

FABRIZIO BARTALETTI

## LUMEZZANE: IL MAGGIOR CENTRO ITALIANO DELL'INDUSTRIA DELLA POSATERIA

Lumezzane, cittadina industriale della Val Gobbia, tributaria di sinistra della Val Trompia, è nota per essere il principale centro italiano della posateria, di cui fornisce il 50% della produzione nazionale. Negli ultimi venti anni, in seguito al sempre crescente sviluppo dell'attività industriale, essa ha avuto un fortissimo incremento demografico e, con quasi 24.000 abitanti residenti nel comune, è diventata il centro più popoloso della provincia di Brescia dopo il capoluogo, da cui dista una ventina di chilometri (1).

Chiunque si rechi per la prima volta a Lumezzane non può non restare profondamente colpito dall'imponente e caotico sviluppo edilizio, frutto della tumultuosa crescita di questo comune, che costituisce una delle aree più fittamente industrializzate del nostro paese. In effetti, una volta lasciata al bivio di Sarezzo l'interminabile fila di capannoni e di fabbriche che fiancheggiano la S.S. 345 ed imboccata la provinciale della Val Gobbia, Lumezzane è annunciata, più che dal cartello indicatore, da una nera officina dove si arroventano durissime barre di acciaio al cromo. Risalendo ancora la valle, stretta e coperta di boscaglia,

---

(1) Interessanti spunti per questa ricerca sono stati forniti dall'articolo di C. MESTRE, *Lumezzane: une ville en quête d'espace*, in « Méditerranée », Aix, 1974, n. 4, pp. 35-54; cfr. anche l'articolo *Valtrompia*, a cura dell'Ufficio Promozione della SPI, ne « Il Giornale Nuovo », 5 giugno 1977.

si apre dopo pochi chilometri l'ampia conca di Lumezzane, dove è tutto un susseguirsi di palazzoni moderni, ville ed aziende industriali intercalate alle abitazioni, mentre alcune strade di varia ampiezza salgono a raggiungere le numerose frazioni che, situate ad altitudini tra i 400 e i 650 metri, formano oggi un unico agglomerato polinucleare: ed è proprio la bianca distesa dei moderni edifici della parte centrale, in spiccato contrasto coi fianchi verdeggianti della valle e mescolati senza soluzione di continuità con le varie centinaia di fabbriche e di officine, che costituisce la fisionomia inconfondibile di Lumezzane. Essa è un tipico esempio di quei centri di montagna che hanno fondato il loro sviluppo economico essenzialmente su tre elementi: acqua, legname e minerali di ferro, questi ultimi particolarmente abbondanti nell'alta Val Trompia (Còllo, Bóvegno, Pezzaze).

Fino ad oggi, Lumezzane ha saputo adattarsi alle varie congiunture economiche e, in seguito ad opportune riconversioni, è riuscita ad utilizzare nel miglior modo possibile un sito reso difficile dalla scarsità di spazio e dalla mancanza di collegamenti stradali verso est, che ha posto la vallata nella scomoda condizione di « fondo cieco ». Adesso, però, si trova a dover fronteggiare i problemi inerenti al suo caotico sviluppo e a cercare nuovi spazi per l'industria, la quale trarrà sicuramente grande vantaggio dall'apertura della strada tra Lumezzane e la Val Sabbia, che è il suo sbocco orientale più naturale ed agevole. Prima di analizzare lo sviluppo demografico, urbanistico e industriale di Lumezzane, tuttavia, per meglio comprendere le attuali strutture della sua economia, sarà utile rivolgere un breve sguardo al passato.

Lumezzane fu prima di tutto un luogo di rifugio, alquanto discosto dalle grandi vie di transito tra l'Europa centrale e la Pianura Padana, spesso percorse dagli invasori barbarici. L'agricoltura, pur favorita dall'abbondanza di acque, boschi e terreni fertili, si dimostrò ben presto insufficiente per il sostentamento della popolazione, che si dedicò in misura crescente all'artigianato e soprattutto alla lavorazione dei metalli, già fiorente in Val Trompia, Val Sabbia e Val Camonica. Sembra che questo nuovo indirizzo si sia venuto affermando sin da epoca romana,

quando furono fatti affluire in queste valli dall'intero impero i *damnati ad metalla*, cioè i condannati a vita nelle miniere. E' certo comunque che l'attività metallurgica raggiunse un notevole sviluppo già nel secolo XVII, si affermò nel XIX e ricevette un ulteriore, decisivo incremento nel XX.

Ancora all'inizio del '900, comunque, l'industria di Lumezzane non è che un complemento dell'agricoltura e dell'economia silvo-pastorale, che restano le principali attività della popolazione: utensili agricoli, coltelleria ed armi sono i prodotti più caratteristici dell'attività industriale. Dopo alcune crisi legate a rivoluzioni tecniche ed a rivolgimenti politici, il 1911 segna l'inizio del rinnovamento: mentre scompare quasi del tutto la lavorazione del ferro, l'utilizzazione di una nuova fonte di energia, quella idroelettrica, e lo stato di guerra rilanciano l'industria degli armamenti e danno un nuovo impulso a Lumezzane. Si tratta tuttavia di una ripresa artificiale e contingente, che alla fine del conflitto si traduce in una nuova crisi e in un'ulteriore riconversione della produzione verso la fabbricazione di posateria, coltelleria e serramenti.

Dopo la crisi economica del 1929, la seconda guerra mondiale esercitò sull'industria effetti molto simili alla prima: forte ripresa, dovuta anche questa volta allo sviluppo delle industrie degli armamenti, seguita da una grave crisi. Il « decollo » di Lumezzane avvenne nei primi anni di questo dopoguerra, quando si intuirono le dimensioni che, nella produzione di posaterie e di casalinghi, avrebbe acquistato l'impiego dell'acciaio al nichel-cromo, cioè dell'acciaio inossidabile. Da quel momento, tutto a Lumezzane è andato soggetto ad un processo di crescita enorme: in venti anni, la popolazione è aumentata di due volte e mezzo, mentre in dieci anni il bilancio comunale è più che quintuplicato e il gettito dell'imposta di famiglia è aumentato di quasi sette volte; lungo i 4 km della valle del torrente Gobbia, in condizioni insediative quanto meno precarie, i Lumezzanesi sono riusciti ad inserire oltre 1200 officine di ogni tipo, genere e dimensione, che producono 7-8000 articoli diversi, con un reddito valutato intorno ai 160 miliardi annui. Ma procediamo con ordine, esaminando con maggiore attenzione prima di tutto la posizione

geografica e lo sviluppo demografico e urbanistico di Lumezzane, quindi la struttura professionale della sua popolazione e l'entità e i caratteri della sua trama industriale.

Come si è già accennato, Lumezzane è un centro polimerico assai complesso, anche se il recente sviluppo urbano ha favorito la fusione di vari centri e nuclei — censiti distintamente dall'ISTAT fino al 1961 — in un insieme relativamente omogeneo.

L'abitato che occupa la parte centrale dell'agglomerazione — San Sebastiano — è situato su un ripiano alla destra del torrente Gobbia, cioè sul versante esposto a solatio, ad un'altitudine che si aggira sui 500 metri. Tale versante raccoglie, su terrazze situate a diverse altezze o a mezza costa, quasi tutti i centri e nuclei che compongono il comune: le sole eccezioni sono rappresentate dai nuclei di Tèrmine, nel fondovalle al confine col comune di Sarezzo, e di Faidana, sul versante sinistro della valle, di fronte a San Sebastiano. Tuttavia, essi non raggiungevano nel loro complesso i 600 abitanti nel 1961 (2), vale a dire il 3,5% della popolazione comunale.

Il fatto che colpisce di più, dal punto di vista geografico, è senza dubbio l'espansione e l'infittimento dell'abitato, sicché è necessario prima di tutto delineare lo sviluppo urbanistico di Lumezzane nel tempo, nella sua entità e nei suoi caratteri; le sue vicende appaiono negli aspetti generali dal confronto dei tre stralci 1:25.000 (fig. 1) e della planimetria più recente (fig. 2).

Verso la fine dell'Ottocento, la valle del torrente Gobbia appare caratterizzata da due raggruppamenti di centri, ben separati fra di loro e imperniati sui capoluoghi comunali di Lumezzane Pieve e Lumezzane Sant'Apollonio (3). Si tratta in massima parte di centri di pendio o di ripiano, attornati da campi

---

(2) Nel 1971 la popolazione di Faidana non è stata censita distintamente dall'ISTAT.

(3) L'origine del comune, nella sua attuale denominazione e delimitazione, è relativamente recente. Al censimento del 1921, infatti, esso risultava ancora diviso nei due comuni di Lumezzane Pieve (2730 ab.) e Lumezzane Sant'Apollonio (3583 ab.), e solo nel 1927 questi venivano riuniti nell'unico comune di Lumezzane, con una superficie di circa 31 km<sup>2</sup>.

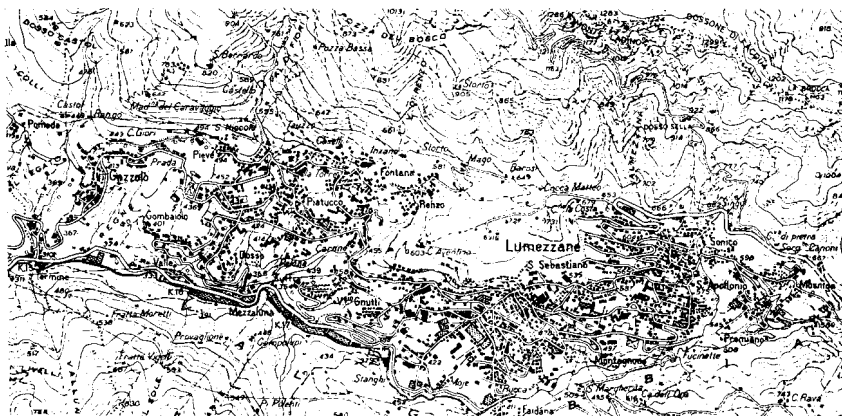


FIG. 1 -- LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DI LUMEZZANE.

I tre stralci della tavoletta 47 I.N.O. della Carta d'Italia I.G.M. (ridotti) evidenziano la situazione urbanistica di Lumezzane rispettivamente al 1885, al 1959 ed al 1971 (dall'alto in basso).

*Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 1267 in data 16-11-1978)*

coltivati a vigneti. Le non molte industrie sono tutte situate nel fondovalle, in prossimità del torrente.

Ben diversa è la situazione che si presenta intorno al 1960. Oltre all'unificazione dei due comuni e alla nascita di un nuovo centro — il Villaggio Gnutti — si nota la quasi avvenuta saldatura dei centri attorno a San Sebastiano, divenuto sede comunale, e la tendenza degli abitati attorno a Pieve ad estendersi lungo le numerose strade recentemente costruite, specialmente in direzione di San Sebastiano, mentre il solo Gazzolo resta un po' isolato. Le coltivazioni della vite sono completamente scomparse, per cedere il posto ad abitazioni ed industrie. Queste ultime non si limitano ad occupare il fondovalle, ma si localizzano negli abitati principali e soprattutto a San Sebastiano.

Negli anni Settanta si nota l'ormai avvenuta saldatura urbanistica di tutte le frazioni costituenti il comune, il moltiplicarsi delle strade che si inerpicano sul pendio a raggiungere nuovi nuclei di insediamento, il sempre maggior addensamento delle industrie nei centri abitati ed il progressivo ampliamento dei preesistenti opifici del fondovalle. All'estremità orientale dell'abitato, si distingue facilmente il tratto iniziale della strada destinata ad unire Lumezzane con la valle del Garza e la Val Sabbia. La dettagliata planimetria al 1976 (4) ci fornisce infine un'idea ancor più suggestiva dell'impressionante addensarsi delle officine nei centri abitati e soprattutto a San Sebastiano e a Montagnone-Sònico. Essa ci permette inoltre di osservare la presenza di numerosi stabilimenti industriali anche in località relativamente periferiche come Gazzolo, Fontana e Faidana, e perfino sui pendii ad est di Mosniga-Premiano, verso lo spartiacque con la valle del Garza. Si nota infine la tendenza dell'abitato ad estendersi nelle fasce più alte del territorio, soprattutto a nord-est di Renzo e lungo i primi tornanti della strada che collegherà Lumezzane con la Val Sabbia.

Dovendo poi analizzare lo sviluppo demografico di Lumezzane, per la particolare struttura del comune, ritengo sia opportuno considerare in primo luogo quello delle varie frazioni e

---

(4) Essa è stata ricavata dalle carte catastali, di scala 1:2000, gentilmente inviateci dal Comune di Lumezzane e dalla Camera di Commercio di Brescia.



FIG. 2 — LA STRUTTURA URBANISTICA ATTUALE DI LUMEZZANE.  
La situazione è aggiornata al 1976; in nero gli stabilimenti industriali.

nuclei che compongono l'agglomerazione (5). Le tre frazioni di Pieve, San Sebastiano e Sant'Apollonio, dunque, contavano nel 1961 all'incirca la stessa popolazione (5700 ab.), con tasso di incremento molto forte rispetto al 1936, che nel caso di San Sebastiano superava il 150%; esse, come risulta dai dati fornitici direttamente dal Comune di Lumezzane, avevano una popolazione equilibrata anche al censimento del 1971. Inoltre, mentre San Sebastiano ha avuto incrementi cospicui (oltre il 50%) in ogni periodo fino al 1961, Sant'Apollonio ha aumentato la sua popolazione in maniera considerevole dal 1951 al 1961 ma più moderatamente nel quindicennio precedente, proprio al contrario di Pieve, che tra il 1951 e il 1961 ha registrato un incremento più modesto. Dai dati fornitici dal Comune di Lumezzane, risulta infine che tra il 1961 e il 1971 le tre frazioni hanno avuto un incremento superiore al 30%, con punta massima raggiunta da Pieve (cfr. tab. 1).

TAB. 1

VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE DI LUMEZZANE  
NELLE SINGOLE FRAZIONI

| frazioni         | 1936 | 1951          | 1961          | 1971          |
|------------------|------|---------------|---------------|---------------|
| San Sebastiano . | 2263 | 3497 (+54,5%) | 5759 (+64,7%) | 7831 (+36,0%) |
| Pieve . . . .    | 3334 | 4707 (+41,2%) | 5704 (+21,2%) | 7865 (+37,9%) |
| Sant'Apollonio . | 2765 | 3522 (+27,3%) | 5612 (+59,3%) | 7358 (+31,1%) |

Anche i singoli centri mostrano un continuo incremento di popolazione dal 1936 in poi. Tra di essi si distinguono in modo particolare Piatucco-Dosso e San Sebastiano, con oltre il 150%, mentre Montagnone-Sònico e Mosniga-Premiano superano il 100%. L'incremento eccezionale (+400%) fatto registrare da San Se-

(5) Al censimento del 1961, la frazione di San Sebastiano comprendeva i centri di San Sebastiano — sede comunale — e Villaggio Gnutti, e i nuclei di Faidana, Rossaghe e Topinùsolo; Pieve comprendeva i centri di Gazzolo, Piatucco-Dosso, Pieve, Renzo-Fontana e Valle, e i nuclei di Gombalolo, Mezzaluna e Tuffi; Sant'Apollonio comprendeva i centri di Montagnone-Sònico, Mosniga e Premiano. Nel 1971, ad eccezione del centro di Gazzolo e del nucleo di Tèrmine, tutti i vari abitati venivano considerati incorporati in San Sebastiano.

bastiano tra il 1961 e il 1971, passando da 4200 a 21.000 abitanti, è spiegabile con l'avvenuta fusione di tale centro con gli altri che costituiscono il comune, eccettuato Gazzolo: la loro popolazione, perciò, non è stata calcolata distintamente nell'ultimo censimento, ma è stata sommata a quella del capoluogo.

Comunque, il fatto geografico che nel comune ha assunto maggior rilievo nel dopoguerra è la nascita di un nuovo centro, e cioè il Villaggio Gnutti, sorto ad opera dell'omonimo industriale. Esso, situato a 440 metri di altezza ed incorporato nella frazione di Pieve, contava 513 abitanti nel 1951, che passavano già a 676 nel 1951.

Le parti in via di decremento demografico sono pochissime: tra il 1951 e il 1961, i soli nuclei di Topinùsolo e Tuffi, con meno di 50 abitanti ciascuno, e nel decennio successivo il nucleo di Termine (che peraltro è l'unico ad essere stato censito distintamente), diviso col comune di Sarezzo. La popolazione delle case sparse, infine, che tra il 1936 e il 1961 era diminuita di oltre il 50%, probabilmente perché fagocitata dalla continua espansione del centro urbano, registra un sorprendente incremento di più del 60% nell'ultimo decennio, per la costruzione di ville e *cottages* in zone più salubri e meno congestionate.

Se analizziamo poi lo sviluppo demografico del comune di Lumezzane nel suo complesso, si può osservare che il suo primo, consistente incremento demografico si è verificato tra il 1936 e il 1951, quando la popolazione si è accresciuta di oltre il 40% (da circa 8000 ad 11.700 ab.). Nel 1961, la popolazione raggiungeva i 17.000 abitanti e nel 1971 toccava i 23.000, con un incremento di quasi il 97% rispetto al 1951. Dopo quest'ultimo censimento, tuttavia, Lumezzane ha avuto un sensibile ristagno demografico, cosicché al 31 dicembre 1976 essa non raggiungeva ancora i 24.000 abitanti, con un incremento di poco più del 3% rispetto al 1971. La forte espansione demografica di Lumezzane nel ventennio compreso tra il 1951 e il 1971 e la successiva stasi spiccano con maggiore evidenza se confrontati con l'incremento fatto registrare dai quattro maggiori centri industriali della bassa e media Val Trompia, e cioè Concèsio, Villa Càrcina, Sarezzo e Gardone Val Trompia: essi, che nel 1951 contavano assieme 28.627 abitanti, nel 1971 erano passati

a 38.531, mostrando un incremento medio annuo dell'1,7%, contro il 4,8% di Lumezzane; ma mentre nei quattro comuni il tasso saliva all'1,9% nel periodo 1971-1975, a Lumezzane esso crollava allo 0,8%!

La recente stagnazione demografica di Lumezzane si deve attribuire a una duplicità di fattori. In primo luogo all'inversione di tendenza del saldo migratorio, che ha raggiunto valori negativi dal 1971 in poi, eccettuata la breve parentesi del 1972: è sorprendente il contrasto fra la cospicua affluenza di immigrati verificatasi tra il 1956 e il 1964, durante il periodo del « boom » industriale, quando fu toccata la quota di 953 unità in un solo anno, e fu sovente superata quella di 700, e la scarsa attrazione riscontrabile dopo il 1971, quando ad un afflusso annuale di 300-400 immigrati (6) si contrappone un deflusso di oltre 500 unità. In secondo luogo, alla progressiva diminuzione del saldo naturale — a parte l'impennata fatta registrare nel 1975 — dovuta alla continua flessione del numero dei nati sin dal 1968 (v. fig. 3).

La diminuzione dell'immigrazione e l'aumento dell'emigrazione possono essere la conseguenza della crisi dei settori metallurgico e meccanico in Lombardia e, più in generale, nell'intera Italia, ma anche della scarsissima possibilità di impiego nel settore terziario, la cui consistenza è ancora assai modesta. Ritengo tuttavia che sul ristagno di Lumezzane influisca anche un altro fattore di fondamentale importanza, e cioè la saturazione delle aree edificabili, sia a scopo abitativo che industriale, intensamente sfruttate dalla seconda metà degli anni Cinquanta (7). Ciò ha indotto alcuni imprenditori a costruire nuovi

(6) Da un'inchiesta eseguita nel 1969, risulta che gli immigrati provengono per circa il 50% dai comuni del Bresciano e che il 77% di essi sono addetti alle industrie manifatturiere, il 10% a quella delle costruzioni e il 6% alle attività artigiane. Si tratta in prevalenza di elementi giovani, che peraltro si inseriscono con difficoltà nella vita locale.

(7) Nel campo dell'edilizia abitativa, Lumezzane ha avuto nel dopoguerra valori di incremento eccezionali: le abitazioni sono infatti aumentate del 61,8% tra il 1951 e il 1961 e del 47,3% nel decennio successivo (contro il 12% e il 12,5% fatti registrare rispettivamente dall'intera provincia di Brescia), raggiungendo la consistenza di 6244, mentre il numero delle stanze è passato da 9185 (1951) a 24.033 (1971). L'indice di affollamento (dato dal rapporto fra il numero degli occupanti e il numero delle stanze) è passato da 1,27 (1951) a 0,97 (1971), mentre è diminuito il numero medio dei componenti delle famiglie, passando da



FIG. 3 — IL MOVIMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI LUMEZZANE (1936-1976).

impianti industriali nella bassa Val Trompia (Sarezzo, Villa Càrcina, ecc.: il maggior incremento demografico fatto registrare dai quattro comuni già menzionati è di per sé significativo) e in prossimità di Brescia, mentre la possibilità di espansione verso la Val Sabbia è ancora preclusa per la mancanza di una via di comunicazione stradale diretta con la Val Gobbia.

La struttura professionale della popolazione rivela fin troppo chiaramente il ruolo schiacciante che l'industria occupa a Lumezzane: nel 1971, l'87% della sua popolazione attiva era infatti impiegato nel settore secondario, che del resto già nel 1936 aveva assunto una posizione di assoluta preminenza; il settore agricolo, la cui entità era modesta anche prima della seconda

4,31 a 3,73 negli stessi anni. L'edilizia industriale ha avuto la punta massima nel 1960, con circa 90 licenze, e fasi alterne negli anni successivi, fino a una ripresa nel 1970 (48 licenze) e una lieve ma costante diminuzione fino al 1973 (25 licenze). In particolare, tra il 1955 e il 1965 sono stati costruiti 550 nuovi edifici industriali, per un volume totale di 938.828 m<sup>3</sup>, e tra il 1966 e il 1973 altri 300 edifici industriali, per circa 800.000 m<sup>3</sup>.

guerra mondiale, si è ridotto al minimo nel 1951 e nel 1961, ed è quasi del tutto scomparso all'ultimo censimento. In compenso, il terziario è rimasto ad un livello del tutto insufficiente ed è aumentato di soli 3,5 punti di percentuale dal 1936 al 1971, come appare dai dati (tab. 2) ricavati dal censimento demografico.

TAB. 2

RIPARTIZIONE PER SETTORI DELLA POPOLAZIONE ATTIVA  
DI LUMEZZANE (1936-1971)

| settori        | 1936        |              | 1951        |              | 1961        |              | 1971        |              |
|----------------|-------------|--------------|-------------|--------------|-------------|--------------|-------------|--------------|
|                | n. attivi   | %            | n. attivi   | %            | n. attivi   | %            | n. attivi   | %            |
| primario . .   | 422         | 11,1         | 148         | 3,3          | 100         | 1,5          | 44          | 0,5          |
| secondario . . | 3027        | 79,9         | 3870        | 86,3         | 5823        | 87,6         | 7828        | 87,0         |
| terziario . .  | 339         | 9,0          | 466         | 10,4         | 721         | 10,9         | 1126        | 12,5         |
| <i>totale</i>  | <i>3788</i> | <i>100,0</i> | <i>4484</i> | <i>100,0</i> | <i>6644</i> | <i>100,0</i> | <i>8998</i> | <i>100,0</i> |

Questa esiguità del terziario è forse il miglior termometro del tipo di vita che si conduce a Lumezzane, una vita intensa, industriosa, ricca di favorevoli prospettive economiche, ma per molti aspetti alienante, dal momento che il lavoro nella fabbrica o per la fabbrica è praticamente l'unico scopo di esistenza (8). Si capisce perciò come la domenica gran parte degli abitanti abbandoni la cittadina, lasciandola semideserta come una città padana a Ferragosto.

L'importanza dell'industria a Lumezzane, peraltro, è ancor meglio testimoniata dai dati del censimento industriale, che rivelano l'effettiva entità degli addetti a tale attività. La rilevazione ci mostra, infatti, che nel 1971 essi erano 8575, cioè 800 in più rispetto al 1961 e 4600 in più rispetto al 1951 (cfr. tab. 3).

(8) Nel 1977 esistevano nel comune 300 officine proprie e 500 in fabbricati misti. Ad esse va aggiunta la miriade di piccole officine familiari in locali di abitazione, alle quali si accudisce a part-time.

TAB. 3

## ADDETTI ALL'INDUSTRIA A LUMEZZANE (1951-1971)

| anno | totale<br>n. | settore manifatturiero |      |
|------|--------------|------------------------|------|
|      |              | n.                     | %    |
| 1951 | 3942         | 3770                   | 95,6 |
| 1961 | 7762         | 7154                   | 92,2 |
| 1971 | 8575         | 8220                   | 95,9 |

Oltre il 95% degli addetti è occupato nelle industrie manifatturiere, e tra di esse esercitano un ruolo schiacciante quelle meccaniche e metallurgiche, che raggruppano rispettivamente l'82% e il 13% degli addetti al settore manifatturiero (1971). E' interessante poi notare che nel 1971 il numero degli addetti all'industria, rilevato dal censimento industriale, era superiore a quello degli attivi nel secondario, rilevato dal censimento demografico, di circa 750 unità (oltre 1900 nel 1961), il che significa che Lumezzane esercita una cospicua attrazione di manodopera, certamente superiore alla cifra indicata dal saldo stesso (9). Per di più, è noto che a Lumezzane il lavoro minorile, naturalmente non dichiarato, riveste un ruolo considerevole: molti ragazzi, una volta tornati da scuola, corrono in fonderia a pulire a cottimo posate ed altri oggetti metallici, guadagnando 300 o 400 lire all'ora. Si comprende facilmente, perciò, come lo scarto positivo del 9,6% fra addetti e attivi nell'industria fatto registrare da Lumezzane nel 1971 assuma un significato che va ben oltre la cifra in se stessa.

Si è appena accennato ad un fenomeno assai importante nell'economia di un centro, e cioè all'attrazione da esso eserci-

(9) E' ben noto, infatti, il grande divario esistente fra i dati del censimento industriale e quelli del censimento demografico, per cui risulta che nel 1971 il numero degli addetti all'industria in Italia era inferiore del 22% rispetto a quello degli attivi nel secondario; ed anche se in Lombardia lo scarto negativo era minore, esso raggiungeva comunque l'8%. Cfr. F. BARTALETTI, *Le piccole città italiane*, Pubbl. Ist. Sc. Geogr. Univ. di Pisa, n. 24, Pisa, Goliardica, 1977, pp. 3-68, alle pp. 33-35. Secondo i dati forniti dal Comune di Lumezzane, nel 1971 gli addetti all'industria erano 9627, di cui 8358 occupati nel ramo manifatturiero.

tata sui lavoratori residenti in altri comuni. Cerchiamo dunque di prendere in esame l'entità del pendolarismo a Lumezzane, riguardo al quale esiste una carta costruita ad opera della Comunità montana della Val Trompia, elaborando i dati del censimento del 1971. Da essa risulta che, fra studenti e lavoratori, ogni giorno escono da Lumezzane 495 persone e ne entrano 1518 (10), e che circa metà delle unità in uscita è costituita da studenti; ciò evidenzia, fra l'altro, la carenza di servizi scolastici superiori, anche se negli ultimi tempi si è cercato di rimediare a tale inconveniente con l'installazione di un Istituto tecnico, un Istituto professionale e una sede staccata del Liceo scientifico. Quanto all'origine dei pendolari diretti a Lumezzane, si osserva che il 22,5% proviene dalla vicina Sarezzo, il 16% da Brescia e un altro 34% dai vicini comuni di Villa Càrcina e Concèsio e da Polàveno. Oltre la metà dei pendolari in uscita è invece diretta a Brescia, il 18,6% a Sarezzo ed il resto nei comuni della bassa e media Val Trompia e nella pianura bresciana (cfr. fig. 4).

La dimensione media delle aziende di Lumezzane è piuttosto ridotta, e va diminuendo: nel 1971, infatti, gli addetti per unità locale nelle industrie manifatturiere erano 10,4, registrando una flessione di 1,8 rispetto al 1961. A titolo di confronto, si può osservare che nei due vicini comuni industriali di Gardone Val Trompia e di Villa Càrcina la media degli addetti, sempre nel 1971, era rispettivamente di 19,8 e di 28,5 e a Brescia di 15,4. A Lumezzane, infatti, operano in grande maggioranza piccole e medie aziende, oltre a numerosissimi laboratori artigiani con attività strettamente integrate e interdipendenti: nel 1971, basandoci sui dati fornitici dal Comune di Lumezzane (11), solo 10 unità locali possedevano più di 100 addetti e di esse soltanto

---

(10) Secondo una precedente elaborazione degli stessi dati, comunicatoci dalla Camera di Commercio di Brescia, le persone in uscita sarebbero 475 (tra cui 235 studenti) e quelle in entrata 1608 (tra cui 13 studenti).

(11) Colgo qui l'occasione per porgere i più sinceri ringraziamenti al Sindaco e all'Ufficio Tecnico del Comune di Lumezzane, che con estrema gentilezza e tempestività hanno fornito un abbondante materiale cartografico e statistico; ringrazio anche la Camera di Commercio di Brescia, per la sua puntuale ed attiva collaborazione.

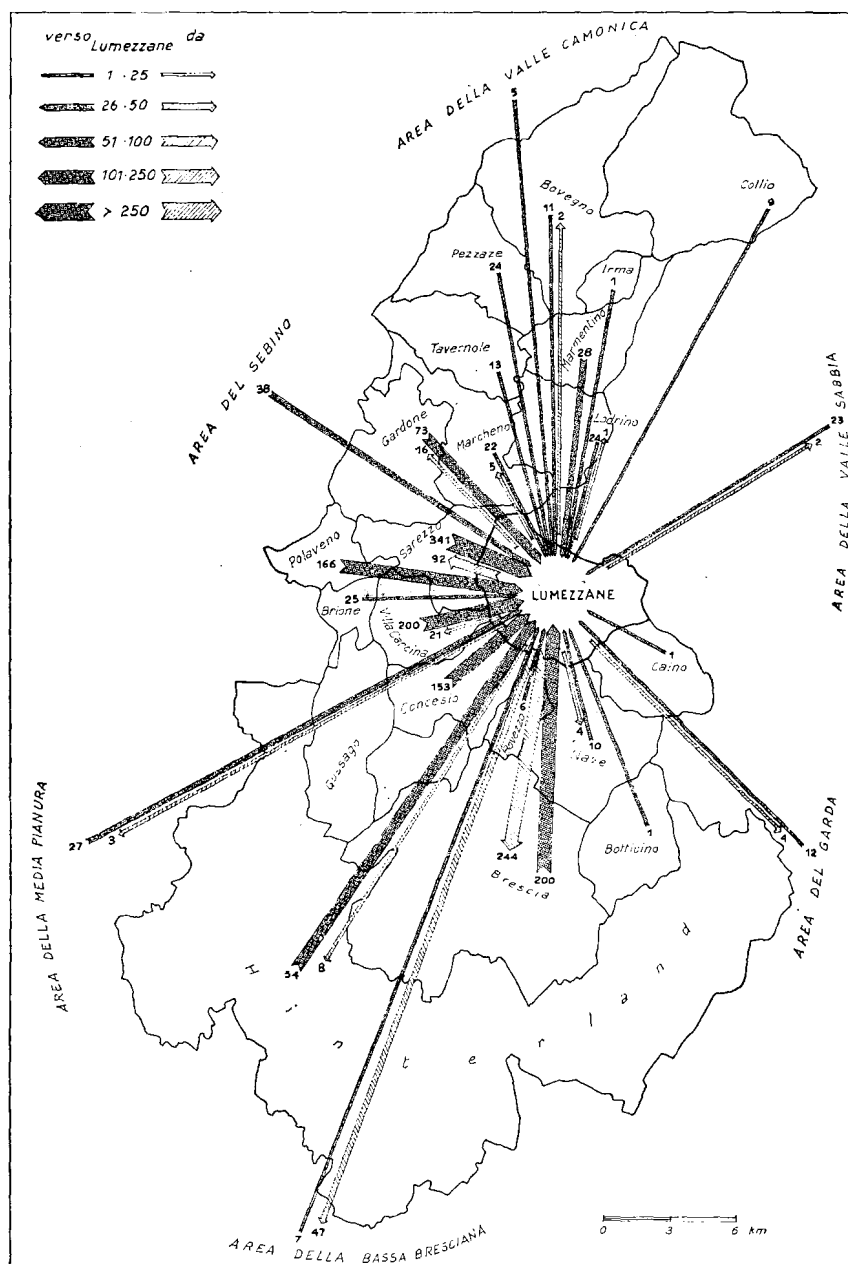


FIG. 4 — I FLUSSI PENDOLARI DA E VERSO LUMEZZANE (1971).

una superava, e di poco, la quota di 500. Inoltre, tra le aziende operanti nel campo manifatturiero, quasi il 18% apparteneva alla piccola industria (11-100 addetti), che occupava peraltro circa il 49% degli addetti. Le unità di tipo artigiano (fino a 10 addetti) prevalevano quindi in modo schiacciante, occupando a loro volta un quarto degli addetti (cfr. tab. 4).

TAB. 4

UNITA' LOCALI E ADDETTI ALL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA,  
PER CLASSI DI AMPIEZZA

| classi di ampiezza<br>(n. addetti) | unità locali |              | addetti     |              | addetti/<br>unità locale |
|------------------------------------|--------------|--------------|-------------|--------------|--------------------------|
|                                    | n.           | %            | n.          | %            |                          |
| fino a 10 . . .                    | 640          | 81,0         | 2057        | 24,6         | 3,2                      |
| 11- 20 . . .                       | 74           | 9,4          | 1040        | 12,4         | 14,1                     |
| 21- 50 . . .                       | 40           | 5,0          | 1213        | 14,6         | 30,3                     |
| 51-100 . . .                       | 26           | 3,3          | 1828        | 21,8         | 70,1                     |
| più di 100 . . .                   | 10           | 1,3          | 2220        | 26,6         | 222,0                    |
| <i>totale</i>                      | <i>790</i>   | <i>100,0</i> | <i>8358</i> | <i>100,0</i> | <i>10,6</i>              |

Lo sviluppo della piccola industria e dell'azienda a carattere artigiano segue quasi sempre un processo che è suo peculiare, perché non si crea « dall'alto », con l'aiuto degli investimenti delle industrie più importanti, ma proviene « dalla base », grazie al costante apporto di nuovi artigiani e di piccoli industriali che diffondono tecniche e metodi già sperimentati. Tale processo inizia di solito con l'assunzione di operai — generalmente privi di specializzazione — in un'industria di una certa importanza, dove essi apprendono i rudimenti del mestiere. Dopo essersi specializzati, passano di azienda in azienda ed imparano le tecniche più svariate e moderne, e successivamente, se riescono a mettere da parte una sufficiente quantità di denaro e a raggiungere un certo grado di preparazione, si mettono per proprio conto, aprono un laboratorio e si lanciano nella fabbricazione di serramenti ed altri oggetti metallici. I più intraprendenti,

dopo qualche anno, riescono ad ingrandire l'azienda, assumendo due o tre operai e passando progressivamente dall'attività familiare allo stadio della piccola e talvolta anche della media industria. Questo sistema, comunque, presenta alcuni inconvenienti, come ad esempio il rischio di passare sotto la dipendenza di imprese più importanti: questo avviene soprattutto nella fabbricazione di pezzi staccati per automobili o per moto, di condotte forzate per impianti elettrici e di materiale per l'industria petrolifera.

Cerchiamo adesso di esaminare più attentamente il tipo di produzione che caratterizza l'industria di Lumezzane. Si è detto che l'industria meccanica occupa l'82% degli addetti al ramo manifatturiero, e si è già accennato fugacemente all'importanza che ha acquistato nell'economia locale l'impiego dell'acciaio inossidabile per la produzione di casalinghi. E' appunto la produzione di posaterie, rubinetterie e pentole a pressione che costituisce l'« anima » di Lumezzane: nel 1971, infatti, vi operavano 41 posaterie, 11 rubinetterie e tre pentolerie, senza contare le fabbriche aperte da Lumezzanesi a Òdolo, Prevalle, Sarezzo e Concèsio. A questa produzione, in particolare, si dedicano 19 delle 36 industrie aventi più di 50 addetti. Notevole importanza riveste pure la produzione di trafilati, maniglierie, serrature e valvole, cui si dedicano altre sei aziende con oltre 50 addetti, tra cui il grosso complesso « Eredi Gnutti metalli » (l'unica azienda con oltre 500 addetti). Esistono anche, però, industrie per la fabbricazione di pezzi staccati per automobili e motocicli e di cuscinetti a sfere, mentre nel settore metallurgico spiccano un'impresa con oltre 200 addetti e qualche altra che supera i 50 addetti.

Sotto l'aspetto urbanistico, uno dei principali problemi che Lumezzane deve affrontare è, come si è accennato, quello della mancanza di spazio, rapidamente invaso dallo sviluppo urbano e industriale. Il rilievo accentuato e la ristrettezza della valle, infatti, rappresentano un grosso ostacolo all'evoluzione di Lumezzane verso la media e la grande industria, che richiedono ampi spazi ben distinti dal centro abitato e favoriti da comode vie

di comunicazione. In effetti, allo stato attuale delle cose, non è facile porre un rimedio all'affollamento delle fabbriche e delle abitazioni, che in molte parti si mescolano in un intrico, rivelando in maniera fin troppo significativa quanto sia importante il ruolo occupato dall'industria nella cittadina. A parte i problemi di ordine ecologico, ciò comporta un altro inconveniente: poiché a Lumezzane — dove quasi tutte le materie prime e le fonti di energia provengono dall'esterno, mentre i relativi prodotti vengono esportati nell'intera Italia — il traffico avviene esclusivamente per mezzo di autocarri, è di fondamentale importanza per ogni industria possedere un facile accesso e un piazzale antistante che permetta ampie possibilità di manovra. Tutto ciò risulta invece assai problematico per la maggior parte delle aziende, inglobate come sono nel tessuto urbano o appoggiate al fianco della montagna, dove si arrampicano strade spesso strette e con numerosi tornanti.

Proprio a causa della raggiunta saturazione demografica e d'insediamento industriale, negli ultimi anni Lumezzane ha presentato fenomeni di decentramento nella localizzazione delle aziende, che tendono a trasferirsi in altre zone della provincia di Brescia meno congestionate, e cioè nella pianura a sud del capoluogo (Chiari, Orzinuovi, San Zeno), in Val Camonica (Breno), nella bassa Val Trompia e in special modo a Sarezzo, allo sbocco della Val Gobbia, collegato a Brescia da una comoda superstrada. Si è invece del tutto arrestata la tendenza a costruire nuovi impianti nel territorio di Agnósine, Òdolo — polo di intensa attività siderurgica — e degli altri comuni della Val Sabbia, per la mancanza di un diretto collegamento stradale con Lumezzane. Il fatto che la Val Gobbia sia priva di uno sbocco verso est, infatti, comporta attualmente due conseguenze fondamentali: la limitazione dell'influenza di Lumezzane alla sola Val Trompia e alle immediate vicinanze di Brescia; la stretta dipendenza dal capoluogo, in via di ulteriore accentuazione per la tendenza di vari imprenditori lumezzanesi ad installare nelle vicinanze di Brescia nuovi impianti industriali.

Già da alcuni anni, invero, si era pensato di superare questa *impasse* con l'apertura di un'arteria stradale che collegasse Lu-

mezzane a Sabbio Chiese attraverso il passo del Cavallo, ma i lavori sono proceduti assai a rilento e oltretutto hanno subito lunghe interruzioni. L'impellente necessità di tale opera, tuttavia, ha indotto ultimamente a superare gli ostacoli che ancora si frapponevano al suo completamento (12). Tale arteria — a scorrimento veloce — dovrebbe permettere di estendere l'influenza di Lumezzane a nord verso il Càffaro e le valli trentine e ad est in direzione della Val Sabbia e del lago di Garda (Salò). In questo modo la Val Sabbia potrebbe trasformarsi in un ricco serbatoio di manodopera per l'industria di Lumezzane e fornire ai suoi imprenditori ampi spazi per la costruzione di nuove installazioni industriali, modernizzando e magari riconvertendo quelle già esistenti, in molti casi colpite da una profonda crisi. Una soluzione di questo genere consentirebbe inoltre di alleggerire l'eccessiva dipendenza da Brescia dei centri montani retrostanti e di creare un'area di sviluppo per molti rispetti autonoma dal capoluogo. I Lumezzanesi, invece, come al solito piuttosto diffidenti riguardo alle novità che li possono distogliere dal loro mondo ormai consolidato, sono perplessi: se è vero — essi dicono — che la nuova arteria favorirà più rapidi collegamenti con i paesi del Centro Europa, è anche vero che aumenteranno i già difficili problemi di viabilità che interessano il tratto compreso fra Sarezzo e Lumezzane. I vantaggi dell'operazione — essi concludono — andranno soprattutto a beneficio di quegli insediamenti che interessano o interesseranno la Val Sabbia.

Altri problemi, tuttavia, attendono a Lumezzane una pronta soluzione: primo fra tutti quello del lavoro minorile, che, unitamente ai troppi incidenti sul lavoro, resta la piaga più vistosa della vallata. Occorre quindi mettere in atto al più presto il piano regolatore comunale, attualmente allo studio, per creare un'area attrezzata e disponibile per il risanamento dei centri abitati, dove esiste una promiscuità degli insediamenti industriali e abi-

---

(12) La strada — la cui lunghezza, da Lumezzane-Montagnone a Sabbio Chiese, è di km 18,977 — è stata recentemente ultimata. Il suo completamento è avvenuto con l'esecuzione del 3° lotto (nel quale si raggiunge la quota massima, in località Santella del Cavallo, a circa 750 metri), lungo km 4,120, e del 5° lotto, sul versante della Val Sabbia, lungo km 7,485. La lunghezza complessiva dei viadotti e dei ponti è di km 1,406 e quella delle gallerie di km 1,795.

tativi, e per impedire un ulteriore, eccessivo addensamento delle officine nel centro urbano. E' necessario infine dotare Lumezzane di un ospedale, la cui assenza è inconcepibile, considerata l'entità degli addetti all'industria e i rischi che il loro lavoro comporta; di un più completo apparato di scuole superiori e di altri servizi culturali e ricreativi. Solo in questo modo la cittadina potrà assumere un volto più razionale e riprendere con decisione quella funzione attrattiva che l'ha caratterizzata durante il periodo del « boom » economico, elevandosi dal ruolo di grossa ma caotica agglomerazione industriale, priva di servizi sociali, a quello di vero e proprio centro urbano.

LUMEZZANE: THE LARGEST CUTLERY MANUFACTURING CENTRE IN ITALY. — Lumezzane, the main cutlery manufacturing centre in Italy, has had in the past twenty years a very high demographic and building expansion owing to its continuous remarkable industrial development. The most important problems connected with its fast growth now being faced are a lack of space and communication lines besides the demographic stagnation. These problems offer the Author an opportunity to re-examine the various stages of its astonishing industrialization that shows absolutely peculiar characteristics.

The historical analysis is followed by a careful examination of the demographic and town planning development pointing out the fact that between 1951 and 1976 the population of the town became more than double. The professional skill of the working people shows a very high degree of initiative and it enables Lumezzane to attract day by day a remarkable number of workers. This phenomenon involves for the most part small and middle mechanical and metallurgical concerns besides a lot of artisan workshops being tightly integrated and interdependent.

The opening of the new fast highway between Lumezzane and Val Sabbia should favour the enlargement of the area of influence of Lumezzane in the northern part towards the valleys of Trentino and in the eastern part towards the lake of Garda. The solution of social and infrastructural problems meanwhile could remove from Lumezzane the aspect of a large and chaotic industrial agglomeration so as to give it the characteristics of a real town.